



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MATERA
SEZIONE DI POLIZIA GIUDIZIARIA
- CARABINIERI -

000062

N. 114/2 prot. 2006 PG CC

Matera, 14 ottobre 2006

OGGETTO: Integrazione di denuncia – querela presentata da BUCCICO Emilio Nicola.

Al S. Procuratore della Repubblica
Dr.ssa Annunziata CAZZETTA
SEDE

-----/

Per l'ulteriore corso di Legge, si trasmette, corredata da verbale di ratifica, atto di integrazione (*con annessi allegati*) della denuncia – querela presentata dal nominato in oggetto in data 09.09.2006.

L'Ufficiale di P.G. delegato
Maresciallo Capo Nicola ROTONDO

1° Si annota la
querela al rigo
nell'ambito di
questo fascicolo
del 14.10.06

IL S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott.ssa Annunziata CAZZETTA)



000063

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MATERA
SEZIONE DI POLIZIA GIUDIZIARIA
- CARABINIERI -

VERBALE: per ratifica di integrazione di denuncia querela presentata da: -----

BUCCICO Emilio Nicola nato a Matera il 28.12.1940, ivi residente in
via IV Novembre n. 25.

Il 14 ottobre 2006, in Matera negli Uffici della Sezione in intestazione, alle ore 11.30. Innanzi al sottoscritto Maresciallo Capo ROTONDO Nicola è presente la persona in oggetto che, presentatasi spontaneamente, consegna e deposita un atto di querela ad integrazione di quella depositata presso questa Sezione in data 09 settembre 2006. ----- L'atto si compone di n. 16 pagine con allegati di n. 5 edizioni originali del settimanale il resto, di n. 1 locandina in originale, nonché di n. 1 plico indirizzato all'Avv. Vincenzo AMOROSO contenente pagine originali del settimanale "il resto" con n. 2 locandine in fotocopia evidenziate con pennarello verde. ----- Con reiterazione di volontà a procedere nei confronti dei soggetti evidenziati nella querela del 9 settembre 2006. -----

F.L.C.S. -----



ON. PROCURA DELLA REPPUBBLICA**TRIBUNALE DI MATERA**

Io sottoscritto Emilio Nicola Buccico, avvocato, nato a Matera il 28.12.1940 e residente in Matera alla via IV Novembre n. 25, e, ai fini del presente atto, quivi elettivamente domiciliato, facendo seguito alla querela sporta in data 9 settembre 2006 direttamente alla sezione di P.G. Aliquota Carabinieri, Procura della Repubblica di Matera

e s p o n g o:

Da tempo sono oggetto di una campagna di stampa diffamatoria estremamente grave, che, per la sua continuità e sistematicità, appare chiaramente finalizzata ad obiettivi che vanno ben al di là della offesa alla mia reputazione, e va quindi esaminata e valutata con la serietà che il caso richiede, naturalmente sotto il profilo della responsabilità penale a carico di chiunque (editore, direttore, giornalista, ecc.) abbia comunque contribuito alla sua consumazione.

Mi riferisco al settimanale "IL RESTO" edito, stampato e diffuso nella città di Matera (esce ogni sabato: redazione in via Gattini n. 22), che, oramai, pubblica puntualmente articoli, note e comunque riferimenti alla mia persona dal contenuto diffamatorio e calunnioso.

In verità non riesco a spiegarmi una siffatta persistente aggressione alla mia onorabilità e, soprattutto, non riesco e penetrare le ragioni di attacchi incentrati sulla mia attività professionale ed istituzionale: né intendo, per ossequiare il mio abito mentale improntato, in particolare nell'esercizio della professione legale, a spirito di servizio, né avanzare sospetti né cavalcare

ipotesi.

Ecco perché ritengo che siano i fatti, nella loro storicità, a parlare: chiedo, comunque, sin da ora di essere ascoltato per offrire ogni chiarimento possibile.

Ripercorriamo, ora, le tappe, a principiare dall'epoca di effettiva conoscenza da parte mia della campagna giornalistica.

SABATO, 15 LUGLIO 2006 n. 28, de "Il Resto"

E' stato in occasione della festa matrimoniale dell'avv. Scalcione, nei locali del Palace Hotel, nella tarda sera del 15 luglio 2006 che, per la prima volta, ho appreso che il giornale IL RESTO si occupava sgradevolmente della mia persona con articoli firmati da Nicola Piccenna: la notizia mi venne data dal signor Domenico Montemurro, assicuratore, il quale riteneva che ne fossi a conoscenza e rimase quasi dispiaciuto nello scoprire di essere stato nei miei confronti il divulgatore della notizia.

Così ho appurato quanto apparso nel ricordato numero 28.

Il settimanale riporta una prima nota, a pag. 1, a firma Nicola PICCENNA, dal titolo "DAL PALAZZO DI GIUSTIZIA DI POTENZA" e con sottotitolo "Basilicata: cuginanze giudiziarie e fratellanze massoniche", nella quale, in relazione ad una vicenda riguardante un magistrato e approdata al CSM, tra l'altro, scrive: "La proposta della Quarta Commissione è stata approvata con 23 voti favorevoli e uno contrario dell'avvocato Buccico. Si tratta proprio del nostro (materano) Emilio Nicola Buccico. Cosa avrà spinto il grande avvocato nella veste di membro autorevole e stimato del CSM a schierarsi contro tutto il Consiglio?". "Cosa spinge l'avvocato Emilio Nicola

Buccico a votare, solo contro tutti, per un magistrato che ne ha fatte di tutti i colori e che, ad abundantiam, era massone? e cosa significa la sibillina frase "Ma c'era ben altro"? Nella regione delle "cuginanze giudiziarie" (vedi "Giornale della Sera" -aprile 2006) si affacciano imperiose anche le "fratellanze massoniche".

Tale contenuto è certamente diffamatorio atteso che si insinua, con linguaggio implicito, che io possa essere un massone.

La gravità della nota sopra riportata per stralci si coglie appieno inserita com'è nell'ambito delle "cuginanze giudiziarie e fratellanze massoniche".

L'attribuzione, sia pure in forma indiretta ed insinuante, della appartenenza alla massoneria -alla quale sono radicalmente estraneo per cultura e per convincimenti ideali- costituisce senz'altro vulnus diffamatorio: peraltro la completa rivisitazione delle pratiche di valutazione della professionalità ha visto nel tempo un costante mio atteggiamento di coerenza contro le prassi corporative seguite.

Sempre sullo stesso numero a pag. 2, in altra nota dal titolo "L'INGIUSTA ARCHIVIAZIONE" si ripercorre la storia infinita dei cosiddetti "fidanzatini di Policoro" deceduti in circostanze non chiare nel lontano 1988.

Il notista (Nicola Piccenna) scrive:

"Otto anni in cui si sono alternati fior di avvocati. Fra tutti il Principe del Foro, vi si consenta l'articolo determinativo tale e tanta è la fama, avvocato Emilio Nicola Buccico, che addirittura ha rivestito prima i panni del difensore della parte offesa (D'Auria dice "danneggiata") e poi quelli di avvocato

dell'indagato. A testimonianza di una versatilità che potrebbe sconfinare nell'infedele patrocinio, se non conoscessimo la serietà dell'uomo e la professionalità dell'avvocato".

La notizia è infondata perché il sottoscritto non ha mai difeso l'indagato nel processo per la morte dei giovani fidanzati.

La natura gravemente diffamatoria dell'articolo citato è facilmente desumibile dal tono usato e dalle espressioni letterali consapevolmente scelte (versatilità dell'avvocato che potrebbe sconfinare nell'infedele patrocinio); e ciò, nonostante l'inciso ("se non conoscessimo.....").

La gravità della affermazione è tutta nella attribuzione nell'ambito dello stesso processo della doppia veste di difensore della parte offesa e dell'indagato.

SABATO 22 LUGLIO 2006 n. 29 de "IL RESTO"

A pag. 1 è riportata una prima nota dal titolo "PASSWORD E MASSONERIA".

Si accenna ad una inchiesta di magistrati potentini che avrebbero toccato una delicata questione della massoneria ed alla circostanza che le Procure di Matera e di Potenza sarebbero nell'occhio del ciclone per gravissimi ipotesi di reato a carico di diversi magistrati. Poi l'articolista Nicola PICCENNA scrive: *"E dire che alcuni esposti erano diretti proprio al Consigliere del CSM materano, avvocato Emilio Nicola Buccico, da cui ci si sarebbe attesa una qualche attività, diciamo pure, incisiva. Egli assiduo frequentatore dei Palazzi di Giustizia di Matera e Potenza e profondo conoscitore di un mondo che lo vede protagonista ai massimi livelli nazionali, ben avrebbe potuto farsi carico*

di un'opera di svelenimento e pacificazione". Oggi ritroviamo: i magistrati, indagati per corruzione, sempre indagati (magari con qualche nuova ipotesi di reato); l'ex Consigliere del CSM Buccico, legittimamente, nella veste di difensore di coloro che sono indagati col sospetto di essere i corruttori dei magistrati (come si concilia con il codice deontologico degli avvocati? cosa ne dice l'Ordine degli Avvocati? tace, come sempre").

Quanto riferito nella nota è totalmente falso ed infondato atteso che non ho mai difeso indagati sospettati di essere corruttori di magistrati.

Gravissima è la lesione della reputazione personale e professionale, nei miei confronti senza sfumature e mezzi termini, di passività e consapevole lassismo in seno al CSM, ascrivibile ad interessi specifici, in qualità di difensore di coloro che sono indagati col sospetto di essere i corruttori dei magistrati: tale è infatti la lettura che balza con evidenza e comunque, anche a voler dialetticamente accettare il giudizio critico sul mio operato al CSM, l'attribuzione di un fatto falso così determinato è di per sé gravissimo e legittima l'uncinamento con la presenza al CSM.

A PAG. 2 SOTTO IL TITOLO "ASL E CAPI DI IMPUTAZIONE" E SOTTOTITOLO "IL GIP DOTT.SSA ROSA BIA, ARCHIVIA UN PROCEDIMENTO CONTRO BUBBICO & C." appare Filippo De Lubac che scrive:

"A Matera il GIP, dott.ssa Rosa Bia, ha optato per la archiviazione. Meglio così, tutto risulta più chiaro. Nella difesa della giunta Filippo BUBBICO & C. spunta il nome dell'avv. Emilio Nicola Buccico, già membro del CSM chiamato a valutare, proprio in seno al CSM, alcuni esposti riguardanti la dott.ssa Rosa Bia, senatore eletto nelle liste di Alleanza Nazionale ed amico

personale del Sottosegretario (DS) Filippo BUBBICO, con cui ebbe ad affrontare la questione del deposito di scorie radioattive destinato a Scanzano Jonico.....".

La notizia è priva di fondamento.

In sostanza, si coniuga un preciso collegamento tra il ruolo istituzionale da me rivestito in seno al CSM ed il mio ruolo di difensore, sospettando palesemente una sorta di "scambio" tra favori presuntamene accordati alla dott.ssa BIA e risultati professionali.

Ma gli elementi falsi introdotti nell'articolo vanno fatti emergere uno per uno: a)-non ho mai difeso la Giunta Bubbico (il riferimento è testuale: "nella difesa della giunta Filippo Bubbico e C"): nel detto processo ho esclusivamente difeso funzionari della ASL e nessun politico. Il voluto accostamento forfettario mira, oltre ad essere un falso in se e per sé, a ledere la mia immagine, mescolando la difesa, l'amicizia e i discorsi fatti con il Sen. Bubbico; b)-nella mia veste di componente del CSM e di componente in particolare della Sezione Disciplinare non ho mai conosciuto di esposti (plurale) contro la dott.ssa Bia, della quale il Consiglio si è interessata una volta in plenum per una questione di incompatibilità risalente al precedente Consiglio Superiore.

SABATO 29 LUGLIO n. 30 de "IL RESTO"

Il settimanale (pag. 1) ospita una nota inviata dagli avvocati PIZZILLI e ROCCO nel mio interesse nella quale si lamenta l'allusivo e assurdo collegamento tra la mia persona e le "fratellanze massoniche", e in definitiva la massoneria. Ma l'articolista Nicola PICCENNA (autore, appunto, della nota

apparsa nel n. 28 del 15/07/2006) nella controreplica, non corregge affatto il tiro, ma conferma pienamente quanto già pubblicato. A pag. 2, viene ospitata altra nota degli avv.ti PIZZILLI e ROCCO, inviata sempre nel mio interesse, con riferimento all'articolo pubblicato dal PICCENNA sulla "INGIUSTA ARCHIVIAZIONE". Nella nota si faceva rilevare che mai avevo assunto prima i panni di difensore della persona offesa (a proposito della morte dei fidanzati di Policoro) e poi quelli dell'avvocato dell'indagato. Ma nella controreplica il Piccenna tenta di confondere le acque. Nel primo articolo (n. 28 de IL RESTO) il riferimento è chiaro: si parla del processo per la morte dei due fidanzatini nel quale nella fase iniziale difesi i genitori del giovane Orioli Luca e dismisi il mandato nel 1990.

Nel presente articolo il riferimento è ad altro, ed autonomo processo, nel quale difesi effettivamente nel 1999 l'avv. Izzo e il m.llo Maiorana per una ipotesi di falso relativo alle modalità di partecipazione dei suddetti alle operazioni ispettive e di visione del cadavere. Una terza imputata, la dott.ssa Salinardi, venne accusata di aver formulato affermazioni contrastanti con la realtà (morte per arresto cardiocircolatorio da folgorazione): Izzo venne scagionato da tutte le contestazioni così come Maiorana e sufficit leggere il mio intervento (udienza del 19.11.1999) per comprendere come sia immune da qualsiasi censura, dal punto di vista deontologico, l'aver difeso Izzo e Maiorana, mai indagati nel processo per "omicidio".

Sempre nello stesso numero del settimanale, a pag. 1, rispondendo ad una nota di protesta dell'avv. LABRIOLA (anche egli oggetto di attacchi), il Piccenna scrive: *"E' aderente ai principi di deontologia e convenienza (in senso*

giuridico) che l'avv. Emilio Nicola Buccico, nella veste di autorevole membro del CSM, abbia frequentato assiduamente la Procura della Repubblica di Matera (e di Potenza) e proprio il dr. Giuseppe Chieco, titolare di importanti inchieste in cui lo Studio Buccico svolgeva, legittimamente, ruoli di difesa?"; "E' aderente ai principi di terzietà (il magistrato non solo deve essere terzo, ma tale deve anche apparire) la singolare circostanza che appena cessata l'appartenenza al CSM, l'avv. Emilio Nicola Buccico abbia assunto la piena titolarità della difesa nelle principali inchieste gestite dai magistrati che assiduamente frequentava da membro del CSM?"; "E' conforme alla deontologia professionale difendere indagati in procedimenti retti da magistrati che erano stati segnalati per procedure disciplinari all'apposita commissione del CSM, sovente presieduta dall'avv. Buccico? In altri termini. Come può apparire terzo il magistrato di cui è stato chiesto il trasferimento per incompatibilità ambientale (essendo indagato per corruzione in atti giudiziari) e per cui l'avv. Buccico non ha preso alcuna posizione? (Si ricordi che per molto meno, l'avv. Emilio Nicola Buccico, dopo una intensissima campagna sulla stampa nazionale, chiese ed ottenne il trasferimento del Procuratore Capo di Parma). Circa la lamentata mancanza di segnalazioni, mi stupisce che l'avv. Giuseppe Labriola ignori quanto si svolgeva quotidianamente sotto i suoi occhi. Per quel che ci riguarda, le opportune segnalazioni (leggasi denunce-querelle) hanno già percorso un lungo iter giudiziario. Ma, per citare un fatto noto all'avv. Labriola, gli rammento quanto avvenne nel 2005 (posso precisare data, ora e almeno quattro testimoni). Egli, coinvolto nella vicenda dei brogli elettorali a Scanzano Jonico (Mt), si recò con

una vettura (Jaguar S-Type, di cui non ricordo la targa) presso la Procura della Repubblica di Potenza, ufficio della dott.ssa Felicia Genovese. Era accompagnato dall'avv. Emilio Nicola Buccico (nel pieno delle sue funzioni in seno al CSM) che, amabilmente, si intrattenne a discorrere di cosa sarebbe stato più opportuno valutare circa il procedimento che lo (Labriola, ndr) riguardava direttamente".

Si parla, quindi, di colloqui intercorsi tra il sottoscritto, il Procuratore della Repubblica del Tribunale di Matera, dr. Giuseppe Chieco, la dott.ssa Genovese, sostituto Procuratore della Repubblica di Potenza, le cui finalità vengono apertamente e calunniosamente collegate a personali interessi professionali e a interesse dell'avv. Labriola.

Mentre è lapalissiano che, cessata la causa di incompatibilità, riprendessi l'attività professionale, è bene affermare e ricordare che ho incontrato centinaia di magistrati per i problemi più vari collegati agli uffici nei quali prestavano attività (e certamente ho incontrato magistrati lucani), ma è altrettanto vero e certo che non ho difeso indagati "in procedimenti retti da magistrati che erano stati segnalati per procedure disciplinari all'apposita commissione del CSM", secondo le asserzioni del Piccenna. Anche il riferimento alla Procura di Parma non risponde al vero: si è trattato di una normale nomina. Così come è totalmente falso il riferimento al contenuto di un colloquio avuto con la dott.ssa Genovese: peraltro, per quanto ancora oggi sappia, l'avv. Labriola non è mai stato indagato.

L'unico magistrato lucano innanzi al quale ho ripreso a dibattere (e che è stato incolpato innanzi la Sezione Disciplinare e peraltro assolto) è il dr.

Woodcook: e quale miglior testimone del mio costume professionale?

SABATO 9 SETTEMBRE 2006 n. 31 de "IL RESTO".

Il settimanale riporta tre richieste di rettifica da parte degli avvocati Vincenzo PIZZILLI e Nicola ROCCO. A pag. 1, i predetti legali smentiscono il contenuto dell'art. "PASSWORD E MASSONERIA" apparso nel n. 29 del 22.07.06, sulla semplice constatazione che non ho mai difeso né difendo alcun indagato di corruzione nei confronti di magistrati, per cui l'articolo in questione si inserisce nella campagna strumentale e gravemente diffamatoria e dunque gravemente lesiva della mia reputazione. Ma il notista Nicola PICCENNA, anziché prendere atto e procedere ad opportuna rettifica, insiste nelle sue affermazioni.

Tale articolo risulta richiamato in locandina con uno sbalorditivo ed insinuante titolo BUCCICO E LA CORRUZIONE IN ATTI GIUDIZIARI, che evoca immediatamente collegamenti gravi e diffamatori.

A pag. 2, ancora gli avv. Pizzilli e Rocco, riferendosi alla nota apparsa nel n. 29 del 22.07.06, dal titolo "ASL E CAPI DI IMPUTAZIONE" precisano che mai avevo –come avanti già detto- difeso alcun componente della Giunta Bubbico, ma soltanto quattro dirigenti ASL di Matera, denunciando l'improponibile accostamento suggestionante tra vicenda processuale innanzi detta e l'attività da me svolta in seno al CSM. Anche qui, Filippo DE LUBAC, anziché procedere alla rettifica, insiste nella campagna diffamatoria proponendo ancora una volta collegamenti tra vicende processuali e la mia attività in seno al CSM, asserendo che avessi conosciuto "ISTANZE SOLLECITANTI L'APERTURA DI PROCEDIMENTI DISCIPLINARI A CARICO

DELLA DOTT.SSA ROSA BIA". Il che è assolutamente falso.

A pag. 7, gli avv. PIZZILLI e ROCCO giustamente lamentavano il contenuto della locandina di accompagnamento al n. 29 del 22/07/06 dal titolo "MASSONI LUCANI, ECCO L'ELENCO" e richiedevano l'immediato ritiro della stessa, che in sostanza mi attribuiva una presunta contiguità con la fratellanza massonica. Nicola PICCENNA e Filippo DE LUBAC insistono sulle loro affermazioni ed equivocano sulla lista Cordova, alla quale sono completamente estraneo e che ignoro.

Come se non bastasse, sullo stesso numero, quasi interamente dedicato a me, vi è altra nota, a pag. 7, a firma di Nicola PICCENNA, nella quale si parla di ".....assidue frequentazioni, negli uffici dei procuratori (antimafia e non) e dei sostituti, che hanno impegnato molto del suo tempo quando era membro del CSM, che non le danno alcun vantaggio poiché, come ci viene garantito dalla Costituzione, Repubblicana: LA LEGGE E' UGUALE PER TUTTI".

Al contenuto dei colloqui non viene attribuito, come sarebbe corretto, una finalità istituzionale, ma si adombra (in modo esplicito) che le frequentazioni avessero scopi afferenti a imprecisati vantaggi: tale articolo, assai personalizzato, si inserisce perfettamente nella compagna intentata contro di me e per quello che si dice e per quello che si insinua.

SABATO 30 SETTEMBRE 2006 n. 33 de "IL RESTO".

Risultò "graziato" dal n. 32 del 16 settembre ed appena sfiorato nel n. 33 del 23 settembre con un improprio riferimento (pag. 2) a frequenti colloqui con il dott. Chieco per la vicenda della Banca Popolare del Materano: ma il

Piccenna sa che faccio l'avvocato, che ho un discreto numero di processi e, pour cause, non posso disertare la Procura della Repubblica?

Appare una nota (pagg. 1 e 2) a firma di Nicola PICCENNA dal titolo "REALTA' E VERITA' PROCESSUALI" e dal sottotitolo "GLI STRENUI DIFENSORI DELLA GIUSTIZIA". Il PICCENNA, prendendo spunto dalla vicenda che ha riguardato l'avv. DI MARZIO (condannato in via definitiva) e criticando aspramente sentenze passate in giudicato, irride su un passo contenuto nella motivazione della sentenza della Suprema Corte (sempre relativo al procedimento DI MARZIO), in cui vengo definito "strenuo difensore della legalità". Poi, mostrando di aderire ironicamente a tale riconoscimento, cita una serie di fatti già oggetto di precedenti articoli a contenuto gravemente diffamatorio (mia visita ad alcuni Procuratori della Repubblica di Matera e Potenza in concomitanza di importanti inchieste giudiziarie e i decisivi interventi al CSM; la vicenda dei brogli di Scanzano, quando secondo l'incredibile assunto del Piccenna con l'avv. Labriola mi recai dalla dott.ssa Felicia Genovese, titolare dell'inchiesta) per arrivare alla conclusione, assai chiara nell'intento diffamatorio del notista, che "l'opera dell'avv. Buccico ha esercitato positivi influssi, se non proprio generato convincimenti e comportamenti, che hanno contribuito grandemente agli assetti di legalità e rispetto delle istituzioni nel meridione d'Italia. Finalmente un nostro conterraneo di cui la Suprema Corte di Cassazione riconosce le alte virtù cui noi non possiamo che aggiungere il nostro modesto plauso".

Nel corpo di tale articolo viene introdotto un altro fatto, un'altra falsa novità. Si afferma infatti che vi sarebbe stato un mio "intervento con richiesta

di secretazione del procedimento disciplinare presso il CSM (marzo 2005) a carico del dott. Vincenzo Autera (magistrato in Potenza) che impedisce, alla inutile e poco onorevole curiosità di taluno, l'approfondimento del procedimento che vede, in conclusione, il dr. Autera finire nelle scomode vesti di "incolpato".

Non ho mai preso parte né svolto attività alcuna (e giammai di secretazione, estranea ontologicamente al procedimento disciplinare) in procedimenti riguardanti il dott. Vincenzo Autera!

Ma vi è di più. Il Piccenna scrive ancora: "O la strenua difesa della proposta di archiviazione a carico del Procuratore capo di Salerno, dr. Luigi Apicella, ove si evita per poco (un solo voto) che un inutile (strepitus" (di cui scriviamo in altra parte del giornale, ndr) sollevi polveroni ed infici la credibilità di un integerrimo magistrato che, per vicende assolutamente fortuite e prive di qualsiasi rilevanza, si trovò ad incassare un a parte del denaro frutto di una truffa all'AIMA perpetrata da un suo stretto congiunto. Come certamente forzosi, apparivano i convincimenti di un colonnello dei Carabinieri che dichiarò al CSM di aver subito suggestivi inviti dal citato Procuratore (che a lui sembrarono "avvertimenti") affinché distogliesse le attenzioni di inquirente dal citato, stretto, parente. E, non è un caso che proprio la Procura di Salerno archivia senza "strepitus", quindi senza nuocere all'immagine del magistrato e della stessa Amministrazione della Giustizia, il procedimento a carico della stessa dott.ssa Felicia Genovese e del dott. Michele Cannizzaro (proc. 1571/99) in cui l'alto magistrato inquirente e suo marito venivano ingiustamente associati a presunte responsabilità di un doppio omicidio di

stampo mafioso”.

Tali affermazioni, con l'insinuante sinallagma, sono assai gravemente diffamatori: l'archiviazione richiesta dal P.G. per il dott. Apicella è stato uno dei tanti procedimenti disciplinari (voglio ricordare che da tutta la magistratura è venuto apprezzamento per l'opera da me svolta in disciplinare, a cominciare dall'attuale Segretario dell'ANM Cons. Nello Rossi) e la decisione è coperta, nel momento deliberativo, da segreto. Come si possono lanciare affermazioni così gravi e collegarle a vicende (quelle della dott.ssa Genovese e del marito) che ignoro?

In buona sostanza, ed alla fine, sono bollato come difensore delle illegalità.

Si segnala, ancora, la richiamata locandina di accompagnamento al n. 31 del settimanale dal titolo significativo: "BUCCICO E LA CORRUZIONE IN ATTI GIUDIZIARI", atta a creare la facile convinzione in chi legge anche fuggacemente il solo titolo, che la mia figura sia comunque collegata alla corruzione in atti giudiziari!

SABATO 7 OTTOBRE n. 35 de "IL RESTO".

Viene ripresa a pag. 1 nell'articolo dedicato ad EOLICA CRACO "la visita di un autorevole membro del CSM alla dott.ssa Felicia Genovese il 1° settembre 2005 in compagnia del dr. Labriola da quest'ultima indagato per i brogli elettorali di Scanzano Jonico (aprile – maggio 2005)".

Si tratta di notizia falsa più volte data.

Come ben si vede, si tratta di un attacco alla mia immagine privata, professionale e pubblica, con accuse non vere, false, talvolta formulate in

modo aperto, altre volte con evidenti insinuazioni e allusioni, sottintesi e frasi suggestionanti, al fine di consumare un attentato al mio patrimonio intellettuale, sociale, professionale. Attentato tanto più grave se si pensa alla sistematicità e continuità dell'azione del PICCENNA e di DE LUBAC.

Non vi è dubbio che nei fatti sopra descritti e negli articoli richiamati ricorra il reato di diffamazione aggravata (c. 2° e 3° art. 595 C.P.), per l'attribuzione del fatto determinato e per la consumazione a mezzo della stampa.

Ma le finalità appaiono chiare e sono dirette non solo alla lesione della mia reputazione ma anche a tentare di limitare la mia libertà morale e quella di autodeterminarmi ed agire conseguentemente.

Ricorre la responsabilità dei firmatari delle note citate, Nicola PICCENNA e Filippo DE LUBAC (le cui precise identità, trattandosi probabilmente di un pseudonimo, vanno accertate). Ricorre altresì la responsabilità del direttore Nino GRILLI per aver omesso di esercitare sul contenuto del periodico da lui diretto il controllo necessario ad impedire che, col mezzo della pubblicazione, siano commessi reati.

Tanto premesso, sporgo formale querela contro Filippo DE LUBAC, Nicola PICCENNA, Nino GRILLI, per tutti i reati che nei fatti saranno ravvisati e specificatamente per il reato di diffamazione pluriaggravata (attribuzione di fatto determinato a mezzo della stampa) in relazione ai brani riportati e al contenuto complessivo degli articoli.

Mi riservo la costituzione di parte civile.

Mi oppongo all'emissione del decreto penale di condanna.

Chiedo di essere avvertito per il caso di richiesta di archiviazione o di proroga delle indagini.

Chiedo altresì di essere sentito per ogni più approfondita specificazione ed illustrazione e per ogni accrescimento documentale.


Vengo a conoscenza, a querela stilata, che a vari avvocati è stata recapitata nella cassetta postale un plico con la dizione riservato alla persona posta dopo il nominativo dell'avvocato contenente pagine de IL RESTO con parte degli articoli che mi riguardano, volutamente evidenziati con pennarello.

Tale episodio è sintomaticamente rilevatore della gravità della campagna intentata contro di me e chiaramente diretta a screditarmi presso il mio ambiente professionale e a tentare di coartare la mia libertà.

Nomino mio difensore, quale persona offesa, l'avv. Amedeo CATALDO del Foro di Matera con Studio in Pisticci, via M. Pagano n. 23.

Allego gli originali dei numeri del settimanale "IL RESTO" citati in narrativa e del plico recapitato all'avv. Vincenzo Amoroso.

Matera, 14 ottobre 2006.


Avv. Emilio Nicola Buccico